Scritto da Red.
Mercoledì 30 Luglio 2014 12:20



AVELLINO – I fatti risalgono a quasi 10 anni fa. Ma ora, grazie alla confessione di alcuni pentiti e alle indagini svolte dalla squadra mobile di Avellino, è stato ricostruito quanto accadde a Quindici il 18 maggio 2005. Allora, Biagio Cava, per vendicare alcune componenti della sua famiglia uccise da esponenti del clan Graziano (nella “strage delle donne”, come fu denominata la barbara esecuzione, morirono una figlia, la sorella e una congiunta di Biagio; un’altra figlia, gravemente ferita, è rimasta paraplegica), organizzò una spedizione punitiva per ammazzare Felice Graziano, all’epoca capo del clan avversario dei Cava. Oggi Felice Graziano è un collaboratore di giustizia. Biagio, stando all’accusa, ingaggiò due sicari (Giuseppe Giugliano e Aniello Acunzo), i quali a bordo di un Fiorino bianco rubato, sul tetto del quale era stato praticato un grosso foro per introdurre un fucile, si recarono sotto l’abitazione di Felice Graziano sita nel centro del paese. Costui era affacciato al balcone. Aniello Acunzo, che era alla guida del furgone, rallentò la marcia; dal tetto fu scostata una cassetta di frutta servita per mimetizzare il buco; fu introdotto un mitragliatore kalashnikov col quale fu sparato un proiettile che mancò la vittima predestinata, andando a conficcarsi sotto il balcone. Biagio Cava reagì immediatamente esplodendo alcuni colpi di pistola che finirono sul retro dell’automezzo che tentava di allontanarsi a tutta velocità dal luogo dell’agguato.

Ora che il quadro accusatorio è stato completato, gli uomini della squadra mobile della questura di Avellino hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Napoli su richiesta della Direzione distrettuale antimafia nei confronti di Biagio Cava, mandante dell’attentato, e di Giuseppe Giugliano, esecutore materiale. L’accusa è di tentato omicidio e di porto e detenzione illecita di armi, aggravati dal metodo mafioso.